

Illustra Professore,

Grazie innanzi della Sua prima critica, di una ferocia, ossia dire, così affettuosa, Ma per quanto la cosa possa apparire, e un poco sia, soltanto una cosa, il mio lavoro euclideo, quale l'ho ora pubblicato, non vuole ancora essere quello sistematico, definitivo, ma solo una esposizione di risultati allo scopo di suggerire il valore e di suscitare intorno, possibilmente, critiche, discussioni, scambi di idee. Intenzione mia poi era, col Taccheri, di Euclidea ad omni naevo emendare, restando perciò entro l'ambito delle stesse idee euclidee. A tale scopo ho scritto il par. VII (pag. 18): "Considere:

razioni critiche sui principj euclidei"; e
con le proposizioni del par. V che Ella
mi critica, non intendo affatto stabilire
dei postulati, ma solo di mettere in evi-
denza quelle proprietà dei miei assi
impressavano, della retta, quali si possono
trarre o dedurre dai teoremi, postulati e
nozioni comuni dell'opera di Euclide. Aggiungo
inoltre che mi sembra ormai di poter avere
la pretesa di sostenere che la retta dell'inten-
sione, o sia la retta euclidea, è la sola
vera retta, e sto per l'aggiunta lavorando
intorno a un saggio sul significato e sul
valore dell'intensione nella scienza.

Con pure approfittare il mio studio sul
Terminare, dal quale per il momento ho tratto
solo quello che serviva ai fini del mio studio
euclideo. Certo ho troppa carne al fuoco,
e corre il rischio di non riuscire a buona
cotta. Ma l'altro sto ora subuggendo tutto

le opere (compreso l'epistolario) galileiano
e tradurre il materiale per uno studio
approfondito su tutto il pensiero del Grande.

Si attende poi che ora mi dedicherò
in particolar modo allo studio dei primi prin-
cipj della geometria, curandomi specialmente
dei lavori suoi, per farmi in proposito
idee, quanto più è possibile, criticamente
chiare, e meglio fondarsi i miei studi di
matematica.

Le rimando le "Aggiunte all'Appendice",
con le mie figure - sporli, e spero, questa
volta, con tutte le lettere a posto: ma mi
premeva troppo, l'altra volta, di inviare
subito gli ultimi miei risultati, che mi
parvano i più interessanti, e, nella fretta,
mi accadde quella sventataggine.

Gradisca di nuovo le espressioni della
mia gratitudine imperita, e i miei più
devoti ossequi.

Lei
Giuseppe Bolla

Perugia, 24 aprile 1931